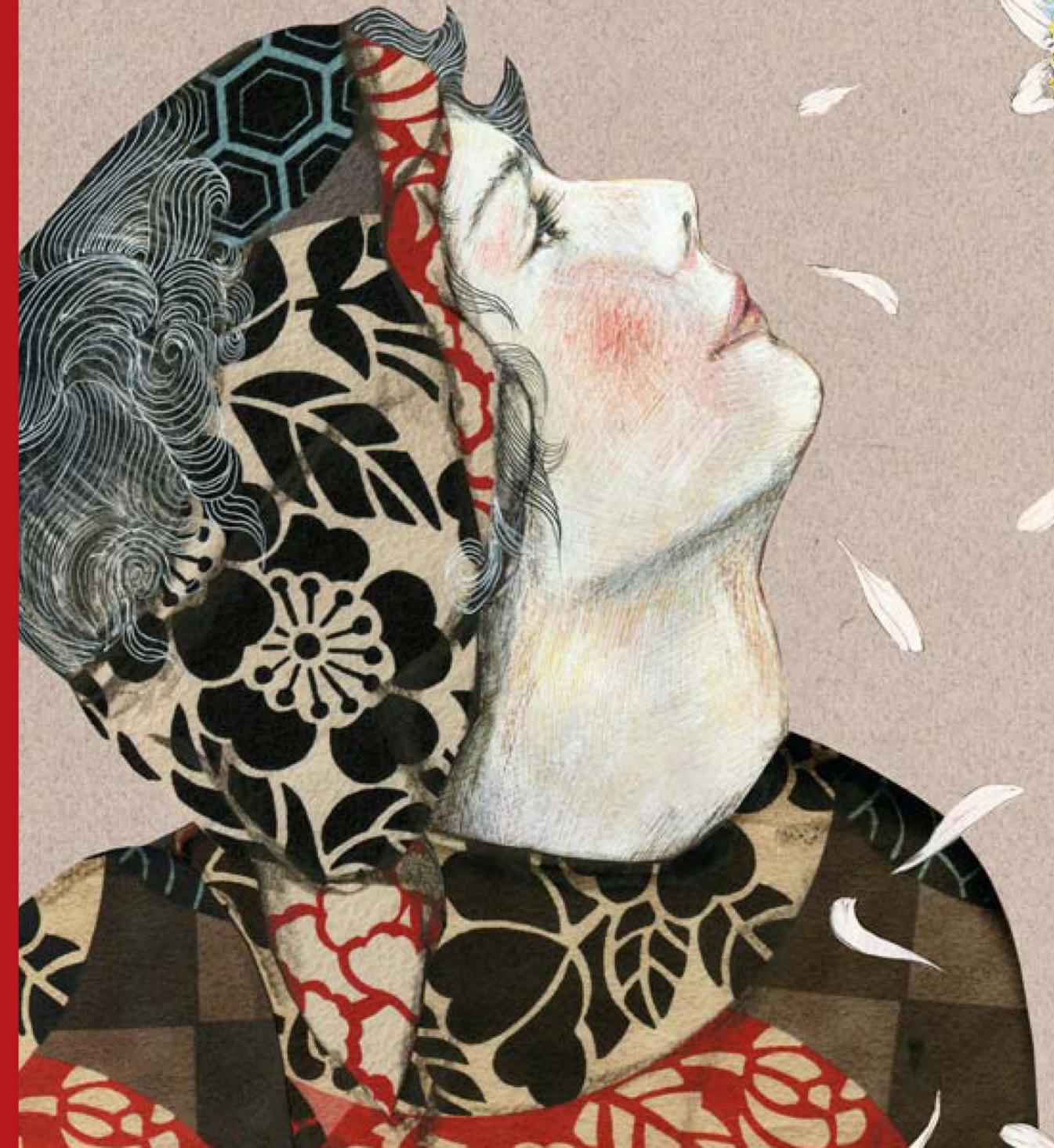


Annamaria Gozzi · Monica Morini · Daniela Iride Murgia

A RITROVAR LE STORIE

edizionicorsare



Teatridicarta

*Conta che ti conto
la vita si racconta
tiritiritera
questa è una storia quasi vera*

A ritrovar le Storie
di Annamaria Gozzi Monica Morini
illustrazioni di Daniela Iride Murgia
copyright edizioni corsare 2014
Isbn 978-88-87938-98-2
finito di stampare nel mese di aprile 2014

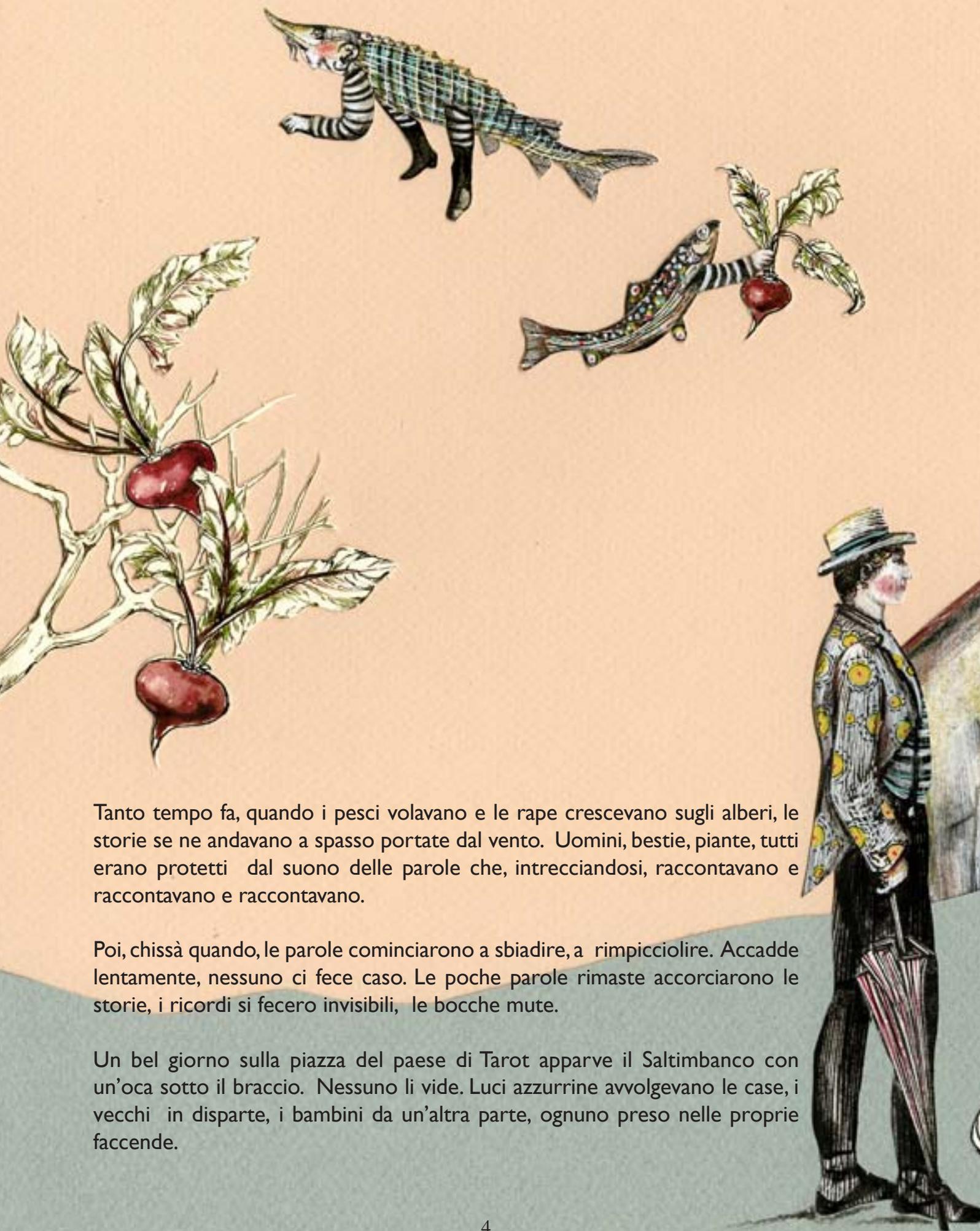
www.edizionicorsare.it

A ritrovare le Storie

il gioco dell'infinito racconto

testo di Annamaria Gozzi · Monica Morini

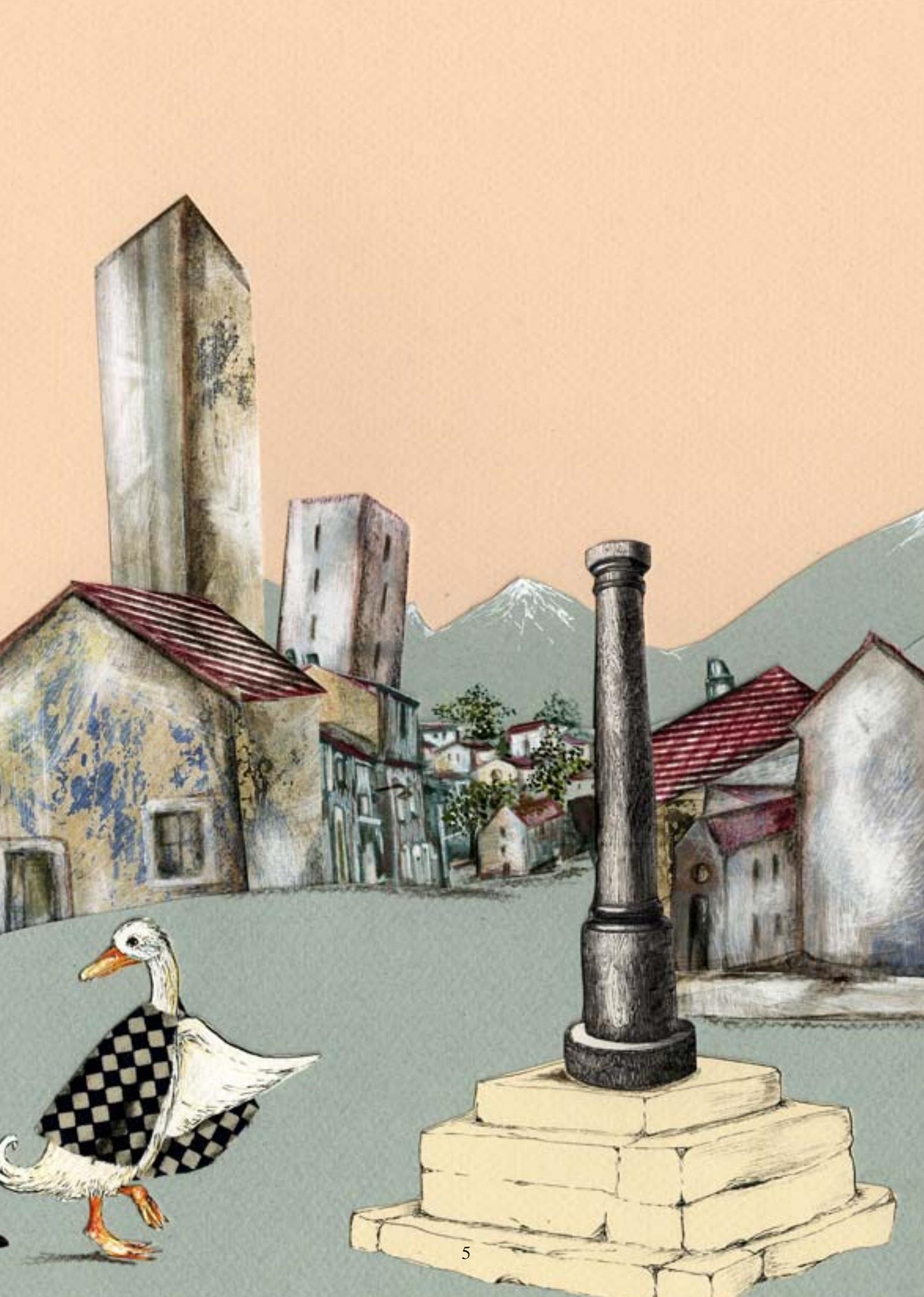
illustrazioni di Daniela Iride Murgia



Tanto tempo fa, quando i pesci volavano e le rape crescevano sugli alberi, le storie se ne andavano a spasso portate dal vento. Uomini, bestie, piante, tutti erano protetti dal suono delle parole che, intrecciandosi, raccontavano e raccontavano e raccontavano.

Poi, chissà quando, le parole cominciarono a sbiadire, a rimpicciolire. Accadde lentamente, nessuno ci fece caso. Le poche parole rimaste accorciarono le storie, i ricordi si fecero invisibili, le bocche mute.

Un bel giorno sulla piazza del paese di Tarot apparve il Saltimbanco con un'oca sotto il braccio. Nessuno li vide. Luci azzurrine avvolgevano le case, i vecchi in disparte, i bambini da un'altra parte, ognuno preso nelle proprie faccende.





Era estate.

L'Oca e il Saltimbanco aspettarono l'aria fresca della sera, poi da una piccola tenda uscirono in bicicletta. Giocando sulle ruote canticchiavano: *conta che ti conto...* e a chi passava mostravano un cartello con scritto "bicicletta"

Passarono un giorno, due, sette, poi una donna, dai capelli riccioluti, un mattino si fermò e incominciò a raccontare di una bicicletta rossa che aveva visto passare proprio da quella stessa piazzetta.

Aveva una scritta luccicante e la guidava un ragazzo moro. Pedalava veloce senza mani, sembrava volare nel vento. Avrei voluto guidare come lui.

Io ci so andare senza mani – disse un bambino con la felpa blu che si era fermato ad ascoltare la donna dai capelli riccioluti - ho dato tante ginocchiate prima d'imparare, adesso lo so fare bene.

La donna e il ragazzo si guardarono stupiti di essersi parlati. Da molto nessuno lo faceva più.

Il bambino continuò: *So anche arrampicarmi sugli alberi, catturare le cavallette, disegnare draghi, e fare i tuffi.*

Quante cose sai fare, disse la donna





Il Saltimbanco ascoltò poi si mise a testa in giù per scrivere “So fare”. Le parole erano gonfie di domande e s’infilavano nella memoria. Il nuovo cartello chiamò un vecchio che si tolse il cappello

Questo cappello lo so riempire di funghi. So cercarli e riconoscerli. So anche aggiustare gli orologi a cucù.

Per dire il tempo non servono orologi, continuò la donna, io ascolto la luna e so quando è buona per le semina o giusta per il vino.

La luna piena mi fa paura riprese il bambino ma io so le formule contro le paure.





Il Saltimbanco era frastornato dall'aver richiamato così tante parole, catturò solo l'ultima, accese una candela, e con un gioco d'ombre fece apparire "Paura"

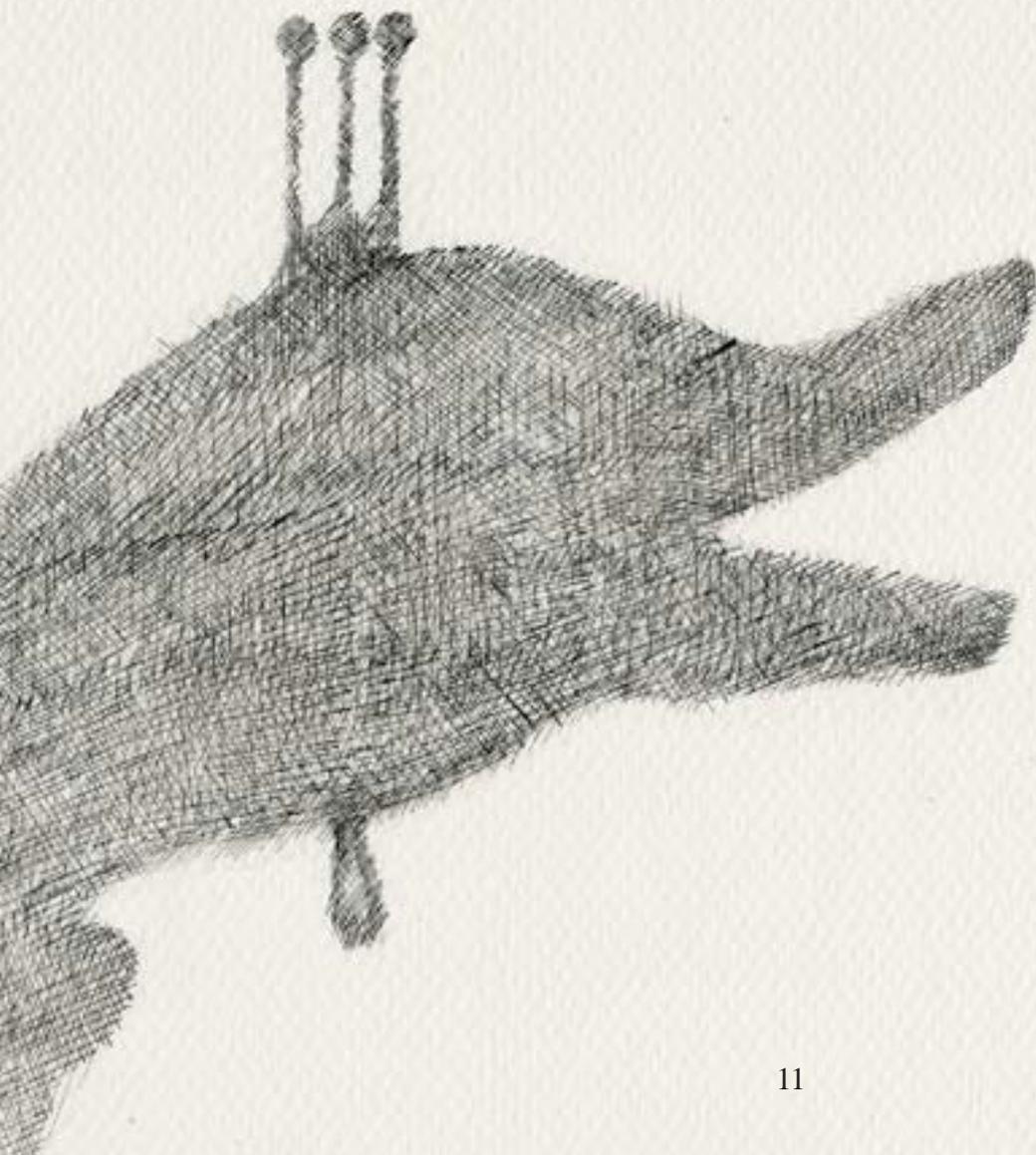
Da piccolo avevo paura degli aerei, delle bombe disse il vecchio e cominciò a raccontare della guerra che nessuno più nominava... e mi nascondevo nei canali al buio. Nei canali? Chiese il ragazzo.

Sì, nei canali. E dentro ci trovavi le bisce i topi e i ragni.

Si avvicinò una bambina dalle trecce gialle.

Ah..., i ragni che si allungano e ti cadono addosso. Quelli sì che fanno paura! Io ho anche paura di inghiottire le midolle della ciliegia, che poi la pancia scoppia e muori

Ognuno ha le sue paure, aggiunse la donna. Il mio cane ha paura del becco delle oche.





L'Oca aprì le ali e perse una piuma. Il Saltimbanco la prese e scrisse nell'aria "Animali"
Il cane di mio nonno si chiamava Perché, raccontò il vecchio, e quando gli chiedevano
"come si chiama il tuo cane?" lui rispondeva "Perché" e la gente rimaneva un po'
perplessa e si chiedeva Perché Perché?

La bambina con le trecce cominciò a ridere *La mia gatta si chiama Emily come una
poetessa e sa poesie a memoria, ma non le dice a nessuno.*

*Io avevo un riccio che si chiamava Ugo. Quando è morto abbiamo scritto Ugo su un sasso. È
stato un bel funerale.*



L'Oca si sdraiò sulla schiena, immobile , con le zampe rigide.
"Morte" estrasse il Saltimbanco da un mazzo di carte.

Ma quando è morta la Morte? Chiese la bambina Perché non fa mai rumore quando arriva?

Ha piedi di nebbia la morte, e ha un suo tempo. Sospirò la donna.

